

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ SVOLTA DURANTE IL CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE FARMACEUTICHE DAL DOTT. EMANUELE PATANÈ

Con la presente descrivo un caso dannoso e ignobile di smaltimento di rifiuti tossici e l'utilizzo di sostanze e reattivi chimici potenzialmente tossici e nocivi in un edificio non idoneo a tale scopo e sprovvisto dei minimi requisiti di sicurezza.

Ho conseguito la laurea in Farmacia il 19/luglio/1999 con voti 110 su 110 e la lode, ed ho conseguito l'idoneità all'esercizio della professione di farmacista nella seconda sessione dell'anno 1999. Ho frequentato il corso di dottorato di ricerca in Scienze Farmaceutiche di durata triennale, novembre 1999/ottobre 2002, presso il Dipartimento di Scienze Farmaceutiche dell'Università degli Studi di Catania. Il titolo di Dottore di Ricerca è stato da me conseguito giorno 8/marzo/2003.

In breve narro l'accaduto che mi coinvolge purtroppo in prima persona.

Durante il corso di dottorato mi sono occupato di sintesi chimica in laboratorio mediante l'utilizzo di opportuni reagenti chimici. Ho iniziato a lavorare in laboratorio nell'aprile del 2000. Mi hanno diagnosticato un tumore nel polmone destro nel luglio 2002. Durante il corso di dottorato, trascorrevo generalmente tra le otto e le nove ore al giorno in laboratorio, per tutta l'intera settimana escluso il sabato.

Il laboratorio è un locale di circa 120 m². Il laboratorio è dotato di tre porte che immettono verso l'esterno e di una porta che immette in un corridoio ed anche da tre finestre non apribili, che sono state sostituite con delle finestre nuove ed apribili all'incirca nel febbraio del 2002.

Nel laboratorio non vi è un sistema di aspirazione e filtrazione idoneo, infatti si avvertivano sempre odori sgradevoli, tossici e molto fastidiosi, spesso eravamo costretti ad aprire le porte in modo da far ventilare l'ambiente.

Nel laboratorio c'erano due "cappe di aspirazione" antiquate che non aspiravano in modo sufficiente ed adeguato. Quindi lavorare sotto le cappe di aspirazione era lo stesso che lavorare al di fuori di esse. Infatti una di queste cappe subito dopo la diagnosi della mia malattia, cioè circa nel luglio 2002, è stata sostituita con una nuova e quindi funzionante.

Le sostanze chimiche, i reattivi ed i solventi erano conservati nel laboratorio sulle mensole, sui banconi, in un armadio sprovvisto di un sistema di aspirazione e dentro due frigoriferi (per uso domestico) anch'essi non dotati di un sistema di aspirazione e filtrazione. Questi

frigoriferi sono tutti arrugginiti ed in vicinanza di essi si avverte un odore sgradevole e nauseante, che diventa molto più intenso quando vengono aperti. In un frigorifero vi erano inoltre sostanze altamente radioattive identificate da alcuni Ispettori, che sono state rimosse e isolate in camera calda qualche mese dopo la diagnosi del mio tumore.

In laboratorio le reazioni chimiche e tutte le altre operazioni che ne conseguono, come operazioni di separazione (come cromatografie), filtrazione, miscelamento di sostanze chimiche, concentrazione di solventi (mediante rotavapor), ecc., venivano effettuate utilizzando: acetato d'etile, cloroformio, acetonitrile, diclorometano, trietil-ammina, cloroetil-isocianato, metanolo, cicloesano, n-esano, benzene, toluene e tutte le altre sostanze che sono elencate nelle "liste" che allego.

Quasi tutte le reazioni chimiche, le operazioni di concentrazione e le colonne cromatografiche di separazione, dove spesso vengono utilizzati solventi notevolmente tossici, venivano effettuati nel laboratorio sui banconi. Anche tutte le reazioni chimiche dove venivano utilizzati reattivi molto nocivi venivano eseguiti sui banconi, e quindi fuori dalle cappe di aspirazione. Venivano concentrati mediante l'utilizzo di un macchinario, (il rotavapor), solventi molto tossici come il toluene, il benzene ecc. Quindi tutte le operazioni precedentemente elencate venivano eseguite in un laboratorio sprovvisto di un sistema di aspirazione e filtrazione adeguato ed idoneo, questo spiega perché nel laboratorio c'era sempre un odore sgradevole, nocivo e nauseante che spesso diventava insopportabile.

Tutta la vetreria utilizzata per le reazioni chimiche e per tutte le operazioni annesse, veniva lavata con acetone. L'acetone di rifiuto che ne risultava dai lavaggi e quindi altamente inquinante veniva posto in dei contenitori di vetro da 2,5 lt. Quando questi contenitori erano pieni l'acetone veniva recuperato effettuando una concentrazione con il rotavapor, questo comportava che tutte le sostanze di rifiuto e possibilmente nocive che vi erano miscelate evaporavano sviluppando odori sgradevoli e possibilmente tossici.

Tutti i solventi di rifiuto, cioè quelli che erano stati utilizzati per le reazioni chimiche e per tutte le altre operazioni annesse, venivano posti in dei contenitori in plastica (generalmente da 30 litri) che restavano in laboratorio fin quando si riempivano. Questi contenitori con tutti i solventi e le sostanze di rifiuto venivano posti a terra ed al di fuori dalle cappe di aspirazione. Quindi ogni volta che si aprivano questi contenitori per versarvi i solventi di rifiuto, venivano fuori vapori sgradevoli e sicuramente notevolmente tossici e nocivi, che eravamo costretti a sopportare perché i contenitori si trovavano a terra e non vi era nessun

sistema di aspirazione e filtrazione. Quando i contenitori con le sostanze di rifiuto erano pieni, eravamo costretti a trasportarli in una camera fuori dal Dipartimento adibita alla raccolta dei rifiuti, passando per i corridoi del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche. Quindi nella raccolta dei rifiuti e nel loro trasporto non vi era nessun sistema di sicurezza ed inoltre queste operazioni non venivano eseguite da personale specializzato.

I reattivi chimici della lista B, che allego, erano conservate in un normale armadio metallico sprovvisto di un sistema di aspirazione e filtrazione, posto nel corridoio fuori dal laboratorio in particolare in prossimità della porta di entrata sia del laboratorio che dello studio dei Professori Guerrera e Siracusa. Nello studio si trovava il computer ed inoltre era il luogo dove si dibatteva sulle tematiche di ricerca, quindi vi si trascorrevano sempre qualche ora durante la giornata. Dall'armadio metallico, precedentemente descritto, tutto corrosivo ed arrugginito dalle sostanze chimiche che conteneva, si avvertiva un odore sgradevole che raggiungeva lo studio e tutto il corridoio. Nel mese di dicembre 2001, io ed altri due colleghi abbiamo provveduto allo smaltimento delle sostanze che si trovavano all'interno: in parecchi contenitori non vi era più sostanza chimica in quanto era tutta evaporata. Le sostanze che sono state smaltite si trovano nella lista B, dove la numerazione veniva utilizzata per identificare ciascun cartone che faceva da contenitore. Quando si prendevano le sostanze chimiche dall'armadio metallico per metterle nei cartoni per lo smaltimento, si avvertivano odori sgradevoli e tossici in quanto eravamo in un ambiente dove non vi è nessun sistema di aspirazione e filtrazione.

Questi cartoni, pieni dei reattivi tossici, io ed un tesista siamo stati costretti a trasportarli in una stanza adibita alla raccolta di questi rifiuti posta fuori dal Dipartimento. Il trasporto dei cartoni è stato effettuato con un carrello passando per i corridoi del Dipartimento oppure passando per la strada evitando le macchine in sosta e quelle di passaggio. Comunque la sistemazione dei reattivi chimici nei cartoni ed il successivo trasporto di questi sono stati eseguiti senza nessun criterio di sicurezza e di salvaguardia della salute, e sicuramente non da tecnici specializzati.

Nei corridoi del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche la presenza di armadi metallici contenenti sostanze e reattivi chimici, sprovvisti di un sistema di filtrazione ed aspirazione idoneo, provocava la continua presenza di odori sgradevoli e notevolmente tossici.

Dopo aver trascorso l'intera giornata in laboratorio avvertivo spesso mal di testa, astenia ed un sapore strano nel palato come se fossi intossicato.

Nel laboratorio insieme a me vi lavoravano due tesisti, Valerio De Gregorio e Tania Romano, e due ricercatori, la Dott.ssa Loredana Salerno e la Dott.ssa Maria Concetta Sarv . Inoltre lavoravano con me la Prof.ssa Mariangela Siracusa e il Prof. Francesco Guerrera che era pure il mio tutor.

Oltre al mio caso di tumore, si sono verificati altri casi di malattia dovuti ad una situazione di grave e dannoso inquinamento del Dipartimento e sicuramente non sono da imputare ad una fatale coincidenza.

1) Nel mese di maggio del 2002, una ricercatrice, la Dott. Maria Concetta Sarv , mentre si trovava nello studio   entrata improvvisamente in coma e dopo qualche giorno   morta.

2) Sono venuto a conoscenza che un ragazzo che ha svolto il dottorato di ricerca due anni prima di me, Cristian Cutrini, nello stesso laboratorio di sintesi chimica, si   malato di tumore al polmone.

3) Uno studente di chimica e tecnologia farmaceutica che frequentava il corso nel Dipartimento circa due anni fa si   ammalato di tumore al polmone ed   stato operato.

4) Inoltre un'altra ragazza, la Dott.ssa Agata Annino, che ha svolto il dottorato di ricerca in un altro laboratorio, ma sempre nello stesso Dipartimento di Scienze Farmaceutiche si   ammalata di un tumore all'encefalo.

5) Dal mese di novembre del 2002 nel laboratorio dove lavoravo io vi lavora una nuova ricercatrice, la Dott.ssa Valeria Pittal . La Dott. Valeria Pittal  nel mese di agosto del 2003 era al sesto mese di gravidanza quando ha perso il bambino per mancata ossigenazione.

6) Sono venuto a conoscenza che altre tre persone che lavorano nel Dipartimento di Scienze Farmaceutiche si sono ammalate di tumore: la Prof.ssa Annamaria Panico; il direttore della biblioteca Dott.ssa Adele Gubernale; il Collaboratore amministrativo della Facolt  di Farmacia Sign. Alfonso Russo.

Da questa breve disamina pu  capire quanto la mancata accortezza nello smaltimento dei rifiuti tossici e l'utilizzo di sostanze e reagenti chimici, senza una struttura idonea a tale scopo e quindi in assenza dei minimi requisiti di sicurezza, possa aver nuociuto ai giovani laureandi, laureati, dottorati, ricercatori e professori e quanto possa ancora nuocere se non vengono presi solerti provvedimenti.

In breve descrivo anche un caso di abuso di potere pubblico e di illegalit  che coinvolge la Facolt  di Farmacia dell'Universit  di Catania.

Ho partecipato ad un concorso pubblico per titoli bandito dall'Università di Catania, per l'attribuzione di una borsa di studio per attività di ricerca post-dottorato con scadenza della domanda entro il 12 Maggio 2003, cui possono partecipare solo i possessori del titolo di Dottore di Ricerca. La borsa di studio messa a concorso per la Facoltà di Farmacia, orientamento Scienze Farmaceutiche, era soltanto una. Dalla segreteria sono venuto a sapere che ero l'unico candidato e quindi sicuramente ero il vincitore della borsa di studio, come mi è stato riferito dallo stesso segretario. Nel mese di settembre scorso però il Prof. Francesco Guerrera ed il Prof. Filippo Russo, mi hanno comunicato che il Prof. Giuseppe Ronsisvalle Coordinatore del Dottorato di ricerca (nonché proprietario della Facoltà di Farmacia"), non era disposto a concedermi la borsa in quanto io sono un malato di tumore ed inoltre non avevo nessuna raccomandazione (cioè nessuna amicizia ragguardevole). Secondo il Prof. G. Ronsisvalle lasciando decadere il tutto e quindi non assegnando la borsa a me, unico candidato, il prossimo anno sicuramente veniva nuovamente bandita la borsa post-dottorato che poteva così essere utilizzata dai suoi allievi che saranno in possesso del titolo di Dottore di Ricerca non prima del prossimo anno.

Io non ho ancora ricevuto nessuna comunicazione, in merito all'esito del concorso, da parte dell'ufficio borse di studio. Mi chiedo come sia possibile che un concorso pubblico venga gestito in questo modo da parte dell'Università di Catania, cioè senza nessuna trasparenza, legalità e senza nessun organo di controllo.

Il Dipartimento di Scienze Farmaceutiche dell'Università degli Studi di Catania e la Facoltà di Farmacia hanno sede presso la Città Universitaria, edificio 2, viale Andrea Doria n°6, 95125, Catania.

Il Direttore del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche è il Prof. Ennio Bousquet.

Il Preside della Facoltà di Farmacia è il Prof. Angelo Vanella.

Il coordinatore del Dottorato di Ricerca in Scienze Farmaceutiche è il Prof. Giuseppe Ronsisvalle.

Giarre, 27/10/03

Dott. Emanuele Patanè